

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

(Sezione 1 – Apertura di credito al PDS presso la Cassa di risparmio di Torino)

A) Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere – premesso che:

è preciso compito del Governo e del Ministro del tesoro tutelare il credito ed il suo corretto esercizio da parte degli istituti bancari, operando i dovuti controlli attraverso la Banca d'Italia e tutte le strutture ad essa collegate;

è nota la difficoltà per le imprese di ricorrere al credito, che viene concesso ad un tasso di interesse, per la clientela ordinaria, di tre, quattro, perfino cinque volte il tasso ufficiale di inflazione;

per questo motivo, moltissime attività produttive si trovano in difficoltà di liquidità, tanto da rivolgersi a società finanziarie parallele, che praticano tassi di usura;

molte leggi di aiuto a singoli settori, categorie o comparti produttivi sono senza adeguata copertura finanziaria ed è quindi impossibile effettuare gli auspicati interventi di credito agevolato –:

se risponda al vero che:

nel 1988, da parte della Cassa di risparmio di Torino, agenzia n. 8 di Torino, sia stata concessa un'apertura di credito in conto corrente alla locale federazione provinciale del Partito comunista italiano;

per l'apertura del conto non siano state richieste particolari garanzie, concedendosi un « fido » di cinquecento milioni di lire;

per l'apertura del conto siano intervenuti componenti del consiglio di amministrazione della banca (ed in ogni caso, quali siano stati i dirigenti dell'istituto che hanno seguito l'iter dell'apertura del conto);

i cinquecento milioni di « fido » siano stati man mano superati (ed in questo caso quali siano stati gli interventi da parte degli organi di vigilanza interna ed esterna dell'istituto, nonché della Banca d'Italia);

nel 1992 lo scoperto di conto, salito ad alcuni miliardi, sia stato considerato « fido incagliato » e quindi non più utilizzabile;

nei mesi successivi, il fido sia stato ulteriormente utilizzato, nonostante la mancanza di adeguate garanzie ed addirittura, nel 1993, sia stato « disincagliato » (in questo caso quali siano state le strutture dell'istituto che abbiano ordinato o concesso il « disincaglio »);

nel 1994 lo « sconfinamento » aveva superato i tre miliardi (al riguardo, quali siano stati i relativi interventi delle autorità di controllo interne ed esterne all'istituto);

alla data del luglio 1996 il conto corrente (ora intestato « alla Federazione di Torino del Partito democratico della sinistra ») presentava uno scoperto di lire 3.639.636.695;

quali siano le responsabilità emergenti;

come si qualifichi questo atteggiamento nell'ottica delle asserite manovre di rigore creditizio governativo e quali interventi il ministero abbia attuato per normalizzare la situazione, e se non si ritenga che, in un così ampio ricorso al credito senza effettive garanzie, si configurino gli

estremi di un eventuale scorretto finanziamento pubblico a partiti politici.

(2-00221) « Zacchera ».

(8 ottobre 1996).

(Sezione 2 – Situazione gestionale del Banco di Sicilia)

B) Interrogazione:

CARMELO CARRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

gli attuali amministratori dell'istituto Banco di Sicilia, lungi dall'attivare tutte le iniziative rivolte al rilancio dell'azienda, si sono impegnati in un'operazione di contenimento degli investimenti, riducendo tutti i margini operativi fino al punto da compromettere la predominante presenza del Banco sul mercato del credito in Sicilia, tentando di accreditare l'ingiustificata e irrazionale stretta creditizia sotto la luce di un risanamento, che avrebbe dovuto invece svolgersi con grande senso di equilibrio, di gradualità e di moderazione;

il Banco avrebbe proceduto nel contempo a rischiose operazioni nell'est europeo e segnatamente in Slovenia, operazioni suscettibili di gravi perdite e di pericolose esposizioni;

il presidente della fondazione ha manifestato la propria insoddisfazione sull'operato del presidente del consiglio d'amministrazione per non avere affrontato alcuna strategia di rilancio e adottato un modello organizzativo adibito al raggiungimento degli obiettivi prefissati;

per tutta risposta il Banco ha deciso il declassamento di quasi tutte le filiali, nonché delle strutture centrali, con il chiaro obiettivo di ridurre il Banco ad una struttura regionale che non possa contrastare coloro che stanno gestendo la trasformazione del sistema bancario nazionale;

il Banco ha proceduto altresì a decapitare tutte le posizioni dirigenziali, con

ciò privandosi delle competenze ed esperienze consolidate negli anni, e pressoché insostituibili, anche per la minuziosa conoscenza dell'economia siciliana;

nel contempo sono stati nominati quattro nuovi dirigenti e ciò in assoluta contraddizione con le linee di gestione annunciate;

gran parte delle società partecipate del Banco di Sicilia hanno avuto risultati negativi di gestione;

negli ultimi tempi il Banco, nonostante l'asserito ripianamento dei conti, ha riportato una perdita effettiva superiore a quella delle precedenti gestioni;

è mancata una vera strategia per il rilancio dell'istituto, una visione manageriale dello stesso e, soprattutto, una funzione di sostegno per le piccole e medie imprese siciliane —:

quali iniziative il ministero del tesoro e la regione siciliana intendano adottare per rimuovere le anomalie nella gestione del Banco di Sicilia e quali innovazioni intendano proporre nella assemblea degli azionisti per la soluzione delle problematiche evidenziate in premessa;

se il ministro del tesoro non ritenga opportuna la nomina di un nuovo direttore generale di comprovate capacità tecniche, che sia in grado di portare a compimento il risanamento dell'istituto tenendo sempre presente il contesto dell'economia siciliana, che abbisogna di un adeguato e indispensabile sostegno ai fini di un rilancio;

se gli atti di gestione sin qui compiuti abbiano come obiettivo l'indebolimento del Banco, sia sotto il profilo finanziario che organizzativo, fino al punto da rendere consequenziale la cessione della società ad altro istituto di credito continentale a prezzo modestissimo;

quali decisioni si intendano adottare per evitare che l'isola resti priva di uno dei pochi riferimenti economico-finanziari di radicamento siciliano;

se, in buona sostanza, l'attuale direttore generale e i più diretti collaboratori,

calati nell'isola con lucrosi contratti, abbiano come meta il salvamento o la liquidazione del Banco. (3-00791)

(26 febbraio 1997).

(Sezione 3 – Nomina del dottor De Ioanna a capo di gabinetto del Tesoro)

C) Interrogazione:

MANZIONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

con atto di sindacato ispettivo n. 3-01850 del 13 gennaio 1998 si chiedeva « se un consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, abbia titolo a rivestire qualifica di capo di gabinetto del ministero del tesoro, atteso che in base all'articolo 3 del regio decreto-legge 10 luglio 1924 n. 1100, il personale addetto ai gabinetti dei ministeri e alle segreterie dei sottosegretari di Stato deve essere scelto esclusivamente tra funzionari di ruolo in attività di servizio che appartengano o siano appartenuti alle rispettive amministrazioni od agli enti ed istituti che sono amministrati dalle medesime, che l'articolo 2 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 1791, introduce un'unica eccezione al detto principio in favore dei consiglieri di Stato e che, nello stesso senso, il decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 6, convertito con la legge 6 marzo 1996, n. 110, chiarisce che « tra gli enti ed istituti amministrativi di cui all'articolo 3, primo comma del regio decreto-legge 10 luglio 1924 n. 1100 sono compresi gli enti sottoposti a vigilanza » —:

se risponda al vero la circostanza che il dottor Paolo De Ioanna, consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, sia stato nominato — in palese violazione della normativa suddetta — capo di gabinetto del Ministero del tesoro;

quali provvedimenti si intendano assumere nell'ipotesi di accertata carenza dei requisiti previsti, per l'immediata rimozione della grave illegittimità, considerata

la nullità insanabile degli atti amministrativi eventualmente adottati finora nella predetta qualifica;

quali misure si intendano assumere per acclarare, con emissione dei conseguenti provvedimenti, il danno erariale derivante dall'esercizio in concreto dell'illegittima qualifica, con particolare riferimento all'attribuzione e ripartizione dello straordinario e degli altri benefici, eventualmente goduti per la carica sopraccitata;

se sia stata attentamente valutata la delicatezza e gravità della situazione che potrebbe configurare ipotesi di gravi responsabilità, stante l'importanza della qualifica in oggetto, relativa ad un dicastero con portafoglio »;

a tutt'oggi non si è avuta nessuna risposta, pur non essendo necessaria alcuna particolare istruttoria;

ancor più ora è assolutamente urgente provvedere ad adottare tutti i provvedimenti consequenziali alla necessità di rimuovere la lamentata illegittimità, che determina gravi responsabilità e comporta notevoli rischi, atteso che sembrerebbe che il Tar del Lazio si sia già pronunciato — anche se incidentalmente ed in sede di sospensive — in merito alle dedotte illegittimità —:

come il Governo intenda intervenire e, in particolare, quali provvedimenti si intendano assumere per la rimozione immediata della grave illegittimità e perché sia acclarato il danno erariale derivante dal concreto esercizio della illegittima qualifica. (3-01898)

(22 gennaio 1998).

(Interrogazione non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento)

MANZIONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

se un consigliere parlamentare del Senato della Repubblica abbia titolo a ri-

vestire la qualifica di capo di gabinetto del ministero del tesoro, atteso che in base all'articolo 3 del regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100, il personale addetto ai gabinetti dei ministeri e alle segreterie dei Sottosegretari di Stato deve essere scelto esclusivamente tra funzionari di ruolo in attività di servizio che appartengano o siano appartenuti alle rispettive amministrazioni od agli enti ed istituti che sono amministrati dalle medesime e che l'articolo 2 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 1791, introduce un'unica eccezione al detto principio in favore dei Consiglieri di Stato e, nello stesso senso, il decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 6, convertito con la legge 6 marzo 1996, n. 110, chiarisce che «tra gli enti ed istituti amministrativi di cui all'articolo 3, primo comma, del regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100, sono compresi gli enti sottoposti a vigilanza»;

se risponda al vero la circostanza che il dottor Paolo De Ioanna consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, sia stato nominato — in palese violazione della normativa suddetta — capo di gabinetto del ministero del tesoro;

quali provvedimenti si intendano assumere nell'ipotesi di accertata carenza dei requisiti previsti, per l'immediata rimozione della grave illegittimità, considerata la nullità insanabile degli atti amministrativi eventualmente adottati finora nella predetta qualifica;

quali misure si intendano assumere per acclarare, con emissione dei conseguenti provvedimenti, il danno erariale derivante dall'esercizio in concreto dell'illegittima qualifica, con particolare riferimento all'attribuzione e ripartizione dello straordinario e degli altri benefici eventualmente goduti per la carica sopraccitata;

se sia stata attentamente valutata la delicatezza e gravità della situazione che potrebbe configurare ipotesi di gravi responsabilità, stante l'importanza della qualifica in oggetto, relativa ad un dicastero con portafoglio. (3-01850)

(Sezione 4 — Alluvione nel Gargano del 13 novembre 1997)

D) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

nella notte del 13 novembre 1997 le zone del Gargano, soprattutto i territori ricadenti nei comuni di Apricena, Cesina, Poggio Imperiale, Sannicandro Garganico, e il basso Tavoliere, sono state sconvolte da violenti nubifragi che hanno devastato e distrutto irrimediabilmente ogni tipo di colture agricole;

l'eccezionalità delle precipitazioni ha provocato anche gravi danni alle infrastrutture viarie e ferroviarie nonché alle attività commerciali, destando serie preoccupazioni in merito alla possibilità di una ripresa in tempi medi delle attività agricole e commerciali e in merito ad un pronto ripristino delle infrastrutture distrutte o danneggiate;

un primo sommario inventario del valore economico dei danni ha portato ad una prudenziale stima di decine di miliardi, con migliaia di persone che hanno perso il proprio posto di lavoro, soprattutto nel settore agricolo, ipotecendo la possibilità di un futuro impiego nel settore primario risultato così pesantemente colpito dalle avversità atmosferiche —:

se il Governo intenda intervenire urgentemente proclamando lo stato di calamità naturale ed, inoltre, se intenda attivare tutte le misure necessarie ad una pronta ripresa delle attività economiche danneggiate, in particolare integrando le disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale (legge 590/1981 e legge 185/1992) per gli interventi in favore delle aziende agricole e per il ripristino delle strutture e delle opere di bonifica degli organismi consortili, delle imprese danneggiate negli impianti di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché in relazione alle scorte dei prodotti finiti;

se ritenga di applicare le disposizioni e le provvidenze previste dal decreto-legge n. 1334/1951 convertito in legge dalla legge n. 13 febbraio 1952, n. 50 e integrato dalla legge n. 198/1985, a favore delle imprese industriali, commerciali, artigiane, alberghiere, di servizi e turistiche, i cui impianti sono risultati danneggiati o distrutti da eccezionali calamità naturali;

se, inoltre, non ritenga urgente procedere, nei riguardi dei cittadini e delle società aventi la residenza nelle zone colpite, alla sospensione di ogni tipo di pagamento in scadenza, in particolare del termine dei titoli di credito aventi forza esecutiva quali cambiali, vaglia cambiari, ratei di mutui bancari e ipotecari pubblici, rate di miglioramenti fondiari e mutui concessi per la formazione della proprietà coltivatrice diretta.

(2-00786) « Marinacci, Guidi, Antonio Pepe, Leone, Grillo, Volontè, Panetta ».

(17 novembre 1997).

(Sezione 5 – Attribuzione della IGP « arancia rossa di Sicilia »)

E) Interrogazione:

CARUSO, ANTONIO PEPE e MISURACA. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

l'8 settembre il Miraf 1995 inviava all'assessorato agricoltura della Sicilia una nota (protocollo n. 64198), con la quale, in riferimento alla pubblica audizione tenuta a Catania il 6 marzo 1995, si invitava l'assessorato a trasmettere la delimitazione geografica precisa della zona interessata alla Igp dell'« arancia rossa di Sicilia »;

l'assessorato all'agricoltura della Sicilia rispondeva in data 17 ottobre 1995 (protocollo n. 3177), con una nota nella quale veniva indicata l'area geografica delimitata interessata alla produzione dell'« arancia rossa di Sicilia ». Nonostante

ciò, l'Igp veniva riconosciuto in data 12 giugno 1996 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee del 20 giugno 1996, con l'esclusione dalla zona di produzione di quattro comuni (Acate, Comiso, Chiaramonte, Vittoria) della provincia di Ragusa rispetto alla nota inviata dall'assessorato;

in data 20 giugno 1996, il Ministro Pinto, rispondendo ad interrogazioni sul problema, non citava la corrispondenza menzionata, facendo risalire la redazione del disciplinare di produzione, compresa l'indicazione dell'area di produzione, al gennaio 1994;

nella stessa risposta si indicava la possibilità di eventuali modifiche del disciplinare, con richiesta inoltrata da parte dell'assessorato;

in data 2 luglio 1996 l'assessorato all'agricoltura della Sicilia inviava nota al ministero delle politiche agricole (protocollo n. 2016) in cui, oltre a ristabilire la verità sulle varie fasi della registrazione del disciplinare, si chiedeva che il Ministro si attivasse in sede comunitaria per modificare l'iniziale disciplinare di produzione, che rischia di essere superato e non rispondente alla realtà produttiva dell'isola —

quale sia stato l'esito di questa richiesta, considerato che è passato più di un anno dal suo avanzamento e che la modifica dell'area di produzione, data la lieve entità, doveva avvenire con procedura semplificata. (3-01449)

(31 luglio 1997).

(Sezione 6 – Interventi per il settore agricolo e agroalimentare italiano)

F) Interrogazione:

SIMEONE. — *Ai Ministri per le politiche agricole, del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il rilancio del settore agricolo e agroalimentare italiano è da tempo nell'agenda

teorica del governo, senza che siano state apprestate finora misure convincenti;

autorevoli organizzazioni del settore hanno stimato in ventimila miliardi, per i prossimi tre anni, le risorse occorrenti ad un effettivo rilancio del settore primario, finalizzati all'innovazione tecnologica, alla sicurezza aziendale, all'incremento della qualità dei prodotti (nell'ottica prefigurata dalla nuova politica agricola comunitaria), alla razionalizzazione della rete commerciale, alla formazione, all'accesso al credito, alle infrastrutture di trasporto e alla flessibilità del lavoro attraverso strumenti quali il *part-time*, il lavoro interinale, la rideterminazione delle quote contributive;

specie con riguardo al credito, la sofferenza del settore agricolo è evidenziata dalla grande mole di contenzioso giudiziario con gli istituti di credito e con le regioni, responsabili della sostanziale inapplicabilità del credito agrario agevolato —:

di quale entità sia il contenzioso giudiziario di cui in premessa;

quali misure il Ministro del tesoro abbia intenzione di elaborare, in concorso con l'Associazione banche italiane e con la Banca d'Italia, per un'effettiva applicazione della legislazione sul credito agrario;

con quali tempi e modalità sia possibile l'introduzione di *part-time*, lavoro interinale, rideterminazione delle quote contributive anche nelle campagne;

se e quali programmi d'incentivazione il Governo abbia preordinato circa l'innovazione tecnologica, la sicurezza aziendale, l'incremento della qualità dei prodotti, la razionalizzazione della rete commerciale;

come si prefigurino, sul territorio nazionale, le infrastrutture di trasporto (porti, interporti, scali intermodali, vicinanze con aree agricole di maggior produzione, vicinanze con industrie di trasformazione, eccetera), in correlazione alle esigenze di questo importante settore strategico per l'economia nazionale. (3-01605)

(28 ottobre 1997).